

Rassegna Stampa

del

28 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

IMPRENDITORE DI 35 ANNI

Saddemi è il presidente dei Giovani dell'Ance

E' l'ennese Mario Saddemi, 38 anni della Saddemi Costruzioni, sposato, due figli, il nuovo presidente regionale dei Giovani dell'Ance Sicilia. E' stato eletto all'unanimità e succede ad Angelo Turco di Gela, che ha assunto la carica di vicepresidente nazionale, dopo tre mesi di consultazioni dei Giovani delle associazioni territoriali. Mario Saddemi punta a una sostanziale riqualificazione del sistema delle imprese di costruzioni, quello che lui stesso ha definito Hardware, attraverso un rapporto con Università e centri di eccellenza.

«Essere imprenditori oggi, essere giovani imprenditori - dice Mario Saddemi - è una sfida che misura le nostre capacità e la voglia di crescere, di contribuire a cambiare le cose, di cercare nuove frontiere di investimento. Oc-

corre affrontare da una prospettiva diversa la nostra natura di imprese ed imprenditori cercando di cogliere ogni occasione con l'entusiasmo e l'incoscienza che deriva dalla nostra età, ma con una capacità di programmazione nuova e che guardi verso nuovi scenari. Vorrei portare a ragionare su un diverso approccio sul tema "essere costruttori" che punti a valorizzare la nostra identità di isola sfruttando le potenzialità che da fuori possiamo procurarci". "Le leve principali ha proseguito Saddemi - che propongo sono tre: Nuove competenze, Nuovi mercati-scenari e Nuovi business. Per nuove competenze intendo quelle che ci possano consentire di avere una visione delle nuove frontiere del settore e più in generale del mestiere di imprenditori.

Formare e riqualificare competenze è un sentiero che dobbiamo intraprendere insieme a chi ha gli attrezzi giusti e mi riferisco al mondo universitario, da coinvolgere sia per incontri mirati su un temi e scenari condivisi, sia per veri e propri programmi di specializzazione diretti al nostro mondo».

F. G.**MARIO SADDEMI E ANGELO TURCO**

Enea: Sicilia tra le peggiori sulla spesa dei fondi Ue per riqualificare gli uffici della Pubblica amministrazione

Regione energeticamente deficiente

Bonus edilizi, detrazioni soltanto per 65 milioni contro gli 800 dei lombardi

PALERMO – Non è una Sicilia particolarmente green quella che emerge dall'ultimo rapporto Enea sull'efficienza energetica pubblicato la scorsa settimana.

L'Isola si dimostra in deficit rispetto alle altre "colleghe" nella spesa dei fondi Ue 2007-2013 nel settore dell'efficienza energetica, e non recupera nemmeno con la programmazione 2014-2020 visto che la quota destinata al settore green non è all'altezza delle porzioni statistiche sul totale della dotazione che hanno riservato realtà come la Toscana.

Un'altra criticità si rintraccia analizzando i dati relativi ai bonus energetici per le riqualificazioni edilizie, visto

che i siciliani continuano a spendere pochissimo in rapporto a quanto avviene in Lombardia e in altre regioni settentrionali. E il tempo sta per scadere.

a pagina 7



Efficienza energetica, bollino rosso per Regione e Pubblica amministrazione

I voti dell'Enea per l'impegno nella spesa dei fondi Ue nel settore green: Sicilia tra le peggiori

PALERMO – Regione e siciliani bocciati in efficienza energetica. Il semaforo rosso scatta nel "Rapporto annuale efficienza energetica 2016", redatto dall'Enea e presentato la scorsa settimana. Gli indici relativi all'impegno green della Pa sono, infatti, distanti dalle migliori tendenze nazionali e anche gli investimenti degli isolani nel settore degli incentivi legati alla riqualificazione energetica risultano inferiori alle aspettative.

L'indice complessivo di orientamento all'efficienza energetica della Pubblica amministrazione (Iopa) contiene i risultati relativi a tre elementi fondamentali: efficacia nel ciclo di programmazione 2007-2013 dei Pro-

grammi Operativi Regionali (PROG-07/13) e rapporto tra pagamenti ricevuti per i progetti conclusi e il finanziamento totale a disposizione; orientamento all'efficienza energetica nel ciclo di programmazione 2014-2020 dei Fondi Europei di Sviluppo Regionale (PROG-14/20) e quota di risorse dedicata all'efficienza energetica nei Programmi Operativi Regionali; comunicazione web orientata all'efficienza energetica (com-web).

Nel calcolo finale l'Isola si inserisce nel gruppo delle peggiori assieme a Calabria, Basilicata, Puglia e Campania. Il risultato isolano dell'indice Iopa è 0,34 contro una media nazionale di 0,41, circa la metà rispetto alle migliori

come Lombardia (0,81) ed Emilia-Romagna (0,72). Scomponendo il dato nei tre indicatori, scopriamo che la Sicilia non raggiunge in nessun caso la media nazionale e riesce a sfiorarla soltanto nel dato relativo alla pro-

grammazione 2007/13 (0,33 contro 0,34 di media nazionale).

Procediamo in dettaglio. L'analisi dei tre singoli indicatori, che contribuiscono a determinare il dato finale dell'indice di orientamento all'efficienza energetica della Pa, fornisce un dato dinamico sulla responsabilità green delle Regione. Si comincia dal primo punto legato alla Programmazione 2007-2013, che, in generale, spiegano Moneta e Marani dell'Enea, è un ciclo "non è ancora chiuso: per i soli Programmi Operativi a carattere regionale, risultano conclusi circa il 60% dei progetti, i quali hanno incassato circa un quarto del finanziamento complessivo previsto per tutti i progetti approvati".

Considerando il Por Convergenza Fesr della programmazione 2007/2013 in relazione al totale della singole misure (energia ed efficienza energetica; rinnovamento urbano e rurale; trasporti e infrastrutture a rete) scopriamo che la Sicilia ha concluso 28 dei 72 progetti iniziali, includendo nel computo anche 2 progetti sul tema "Efficienza energetica" e 3 su quello del "Rinnovamento Urbano e Rurale" presentati nell'ambito del Fondo Jessica e finanziati con risorse dei Por Fesr. Il finanziamento totale è stato pari a 228 milioni di euro, 117 milioni relativi a quelli conclusi. I pagamenti ricevuti sono stati pari a 169 milioni di euro in

totale e 113 per i progetti conclusi. Il dato statistico relativo all'efficacia gestionale dei fondi, pari al 96,19%, è superiore soltanto alla Calabria nell'ambito del Por Convergenza che riguarda anche Campania, Puglia e Basilicata. In relazione all'altro dato, cioè l'efficacia temporale, l'Isola raggiunge, invece, il miglior risultato dell'intero blocco meridionale con il 49,62%.

Per il prossimo ciclo, scrivono dall'Enea, a fronte di una disponibilità totale di 26 miliardi di euro, i "Programmi Operativi Regionali dei Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale (Por-Fesr) hanno destinato nel complesso circa 2,5 miliardi di euro a misure di risparmio ed efficienza energetica, sviluppo urbano sostenibile, decarbonizzazione e sistemi di trasporto intelligenti". Da questo punto di vista la Sicilia è una delle più prolifiche e non tanto per la porzione della dotazione complessiva del programma da dedicare al risparmio e all'efficienza energetica, che è pari ad appena il 9% del totale contro una media nazionale del 9,3%, ma per la cifra in valore assoluto. Il programma siciliano, infatti, prevede che, a fronte di 4,5 miliardi di euro di dotazione complessiva, ce ne siano stanziati 412 milioni per risparmio ed efficienza energetica, cioè la somma più cospicua tra tutte le Regioni italiane.

Il terzo capitolo è determinante visto

che negli ultimi anni la Pa ha modificato la propria azione di confronto e comunicazione con i cittadini. "L'Open Government - si legge sul report Enea - sembra la naturale evoluzione della funzione amministrativa a cui tendere poiché, secondo alcune definizioni più affermate, mette al centro la comunicazione e la collaborazione con i cittadini, insieme alla trasparenza, all'apertura dei dati e delle informazioni e la loro condivisione attraverso le nuove tecnologie digitali, internet e il web in primis". Sono cinque i parametri utilizzati per la valutazione dei siti istituzionali delle Regioni: ufficio relazioni con il Pubblico, presenza in home page di un tasto dedicato all'efficienza energetica, sezione dedicata all'efficienza energetica, numero di click per accedere alla sezione efficienza energetica, presenza di attività di comunicazione, informazione e promozione dell'efficienza energetica per i cittadini. Il sito regionale vanta la presenza dell'Urp, ma non ha un tasto diretto di collegamento dalla home per la sezione dell'efficienza energetica. La presenza di una sezione dedicata ai temi energetici è comunque complicata da raggiungere (ben 4 click per l'utente) e l'aggiornamento delle attività risale al 2015. Il risultato finale per la Sicilia si ferma a 1,63, dato insufficiente e lontano dai migliori risultati nazionali.

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

Il dato. Gli indici sull'impegno green della Pa nell'Isola sono distanti dalle migliori tendenze nazionali. Anche gli investimenti negli incentivi legati alla riqualificazione energetica sono inferiori alle aspettative

**Por Convergenza
2007-2013: la Sicilia
ha concluso solo 28 dei
72 progetti iniziali**

Sottovalutata anche la comunicazione sull'argomento. Per esempio: il sito regionale vanta la presenza dell'Urp, ma non ha un tasto diretto di collegamento dalla home per la sezione dell'efficienza energetica



LA REGIONE STIA AL PASSO E NON SPRECHI LE RISORSE

Lelio Cusimano → A PAGINA 12

LA REGIONE STIA AL PASSO E NON SPRECHI LE RISORSE

Lelio Cusimano

Sorpresa. Il Sud corre più del Nord e fa, persino, più occupati. È la fotografia scattata ieri dall'Istat. Agricoltura, commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni, stanno spingendo a tutta forza i «vagoncini» meridionali, fino a portarli in testa al treno, relegando quelli del Centro-Nord in coda.

Non sappiamo quale parte giochi in tutto questo la Sicilia, ma è da ritenere che il clima migliore riguardi anche la nostra Isola, come del resto confermano i segnali positivi arrivati, pochi giorni fa, dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia, con il consueto report sull'economia regionale.

Che cosa può aspettarsi ora la tenera pianta della ripresa siciliana? Molto, se guardiamo ad alcuni sorprendenti risultati, come la forte accelerazione del turismo e il boom delle esportazioni (non petrolifere); poco, se il sistema delle aree di sviluppo industriali resterà impallato e se le imprese dovranno continuare a pagare più tasse per avere servizi peggiori.

Alle Istituzioni siciliane si pre-

senta un'occasione forse unica; i fondi europei, da spendere da qui al 2023, hanno assunto l'impresa come obiettivo principale delle politiche di crescita e di sviluppo del territorio.

È una scelta concreta che punta ad aggredire le debolezze del sistema produttivo siciliano. La diffusione della banda larga, ad esempio, è vista come obiettivo prioritario a breve; allo stesso tempo viene finanziato l'acquisto di macchine e programmi, la digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico delle imprese.

Per promuovere il turismo siciliano è favorito il ricorso alle nuove tecnologie, la diffusione digitale delle iniziative (web marketing), la vendita di prodotti on line (commercio elettronico), gli educational tour, la partecipazione a manifestazioni turistiche, seminari e workshop e le indagini di mercato.

Ci sono grandi risorse finanziarie anche per facilitare il ricorso al credito, per sbloccare l'annoso problema dei rifiuti e promuovere l'export dei nostri prodotti.

Grande attenzione è riservata al capitale umano. Una parte dei fondi europei è, infatti, è destinata ai servizi pubblici e privati per l'impiego, a istituzioni scolastiche, università ed enti per la formazione, con l'intento di favorire i tirocinii, le esperienze dirette in azienda e la formazione continua. Per le esigenze delle lavoratrici madri sono finanziati i nidi aziendali, il coworking (lo stesso incarico condiviso tra più lavoratori), la flessibilità dell'orario e il telelavoro.

Insomma ci sono tutte le condizioni per la svolta. Le Istituzioni e la Politica sono impegnate, però, a non frustrare quest'ennesima opportunità. La macchina burocratica regionale dovrà funzionare al meglio. Lo Stato e gli «organismi intermedi» pubblici (nel ciclo 2007-2013 Sviluppo Italia Sicilia, Crias, Banca Nuova, Irfis, ...) sono chiamati a uno sforzo di produttività. Tutto è possibile con una Politica coesa e finalizzata all'obiettivo; tutto sarà quanto mai arduo se le vecchie logiche spartitorie e clientelari dovessero avere il sopravvento. È una grande opportunità da non

**Per la Sicilia occasione
unica di crescita
Sul piatto i fondi
europei fino al 2023**

Appalti, l'Anac sblocca le prime 5 linee guida: in arrivo le indicazioni sulle gare sottosoglia

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

La "soft law" dell'Anac passa dalla teoria alla pratica. L'Autorità anticorruzione ha appena approvato le prime indicazioni di regolazione per il mercato, preparate in attuazione del Codice appalti (Dlgs n. 50/2016): cinque delle sette linee guida messe in consultazione a fine aprile, chiusa la valutazione di centinaia di pareri degli addetti ai lavori, stanno per essere messe a disposizione di imprese e stazioni appaltanti.

Decollano così le regole sull'offerta economicamente più vantaggiosa, i servizi di architettura e ingegneria, la direzione lavori, la direzione dell'esecuzione e il responsabile unico del procedimento. Mancano all'appello due testi, in materia di commissioni giudicatrici e procedure sotto soglia. A questi, nelle prossime settimane, se ne aggiungeranno altri tre, relativi alla consultazione che si è conclusa proprio ieri, sul partenariato pubblico-privato, sugli illeciti professionali e, soprattutto, sul rating di impresa.

La bussola dell'Anac era attesissima dagli operatori, che grazie alle indicazioni dell'Authority potranno risolvere diversi problemi applicativi riscontrati in queste prime settimane di applicazione del codice. Accadrà certamente per i servizi di progettazione. Qui si registrano due indicazioni importanti. In primo luogo, l'obbligo per le stazioni appaltanti di utilizzare il decreto (Dm n. 143/2013) per il calcolo dei parametri da porre a base di gara. In secondo luogo, l'alleggerimento dei requisiti per l'accesso ai bandi, con la possibilità di portare una polizza assicurativa anziché dimostrare un certo livello di fatturato: una norma favorevole a giovani e piccoli professionisti. Importanti anche i documenti dedicati alla direzione di lavori ed esecuzione. Qui viene introdotto un capitolo dedicato al conflitto di interessi tra il professionista e l'impresa aggiudicataria. Evengono regolati, punto per punto, tutti gli obblighi e gli adempimenti necessari in fase di attuazione del contratto.

Chiarimenti di rilievo anche sull'offerta economicamente più vantaggiosa con l'indicazione dei criteri da utilizzare per la valutazione delle offerte. Tra questi potranno entrare anche il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust e altri parametri "soggettivi", come ad esempio il possesso di marchi di certificazione ambientale (Ecolabel). Quanto ai funzionari delle stazioni appaltanti, incaricati di seguire le procedure di affidamento e di esecuzione degli appalti (Rup), l'indicazione che arriva dall'Anac è quella di farne dei veri e propri project manager, almeno per i lavori di carattere più complesso.

Se l'obiettivo dell'Authority è dichiaratamente quello di completare questa prima fase di attuazione con l'approvazione di dieci linee guida entro l'estate, adesso siamo arrivati a metà strada. Anche se bisogna precisare che i cinque documenti appena licenziati non sono ancora del tutto assestati. Gli indirizzi su direzione lavori e direttore dell'esecuzione vanno al ministero

delle Infrastrutture che dovrà adottarli con decreto, dopo aver incassato i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari.

Anche per gli altri tre documenti di indirizzo appena varati dall'Autorità ci sarà un percorso supplementare, anche se non espressamente previsto dalle norme. L'Anac ha, infatti, deciso di trasmetterli alle commissioni parlamentari e al Consiglio di Stato. Qualche ulteriore aggiustamento, allora, è ancora possibile. Anche se dall'Anticorruzione spiegano che queste indicazioni sono già utilizzabili.

Nel frattempo dovrebbero arrivare al primo traguardo anche le linee guida sulle gare sottosoglia europea (forse già questa settimana, come annunciato da Cantone in audizione alle Camere) e poi quelle sulla composizione delle commissioni giudicatrici esterne alle amministrazioni. Si tratta in questo caso delle linee guida più attese dagli operatori e quelle che stanno evidenziando gli aspetti più delicati da risolvere. E per questo gli uffici di Cantone hanno deciso di dedicarci qualche giorno in più.



Linee guida/2. Corradino (Anac): il calo dei bandi non dipende dal codice, non va fermato il cambiamento

Mauro Salerno

Tutt'altro che un codice che blocca il mercato. «Questo codice promuove lo sviluppo e non risponde solo a logiche anticorruzione, ma di innovazione degli appalti». L'Autorità Anticorruzione non ci sta a far passare il messaggio del «codice che paralizza l'Italia», al centro anche del botta e risposta della settimana scorsa tra il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. E per bocca di Michele Corradino, consigliere Anac con il ruolo di braccio destro di Raffaele Cantone sui contratti pubblici, appena approvate le prime linee guida di indirizzo al mercato, sceglie di tornare sulle polemiche degli ultimi giorni per chiarire che «in questa fase è sbagliato seminare terrore: la responsabilità di tutti noi, per prima l'Anac è aiutare Pa e imprese a intraprendere un cammino di rinnovamento che ci porta verso il futuro. Rallentarlo è una grave responsabilità».

I dati sull'andamento dei bandi a maggio, dopo l'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, dimostrano che c'è stata una pesante caduta delle opere pubbliche messe a gara.

Anche noi abbiamo fatto fare una elaborazione tramite i nostri sistemi informativi e le prime analisi mostrano che si tratta di una tendenza che viene da più lontano. Già alla fine dell'anno scorso abbiamo rilevato, tra novembre e dicembre, un calo dei bandi di gara del 30% su base annuale. A maggio, poi, in base ai nostri dati c'è stata poi una caduta che sfiora il 60%. Ora bisogna capire innanzitutto se dietro queste flessioni c'è un motivo di tipo congiunturale. Poi bisogna anche ricordare che proprio lo scorso novembre, quando cioè comincia la flessione più acuta, è scattato l'obbligo di centralizzazione degli appalti (che impedisce ai comuni non capoluogo di bandire le gare in forma autonoma, ndr).

Insomma dice che il calo dei bandi non è legato solo all'introduzione del nuovo codice.

Dico che c'è bisogno di una riflessione più complessa che non sia solo l'entrata in vigore del codice, visto che la contrazione dei bandi è una tendenza che viene da più lontano. Il fatto che la prima flessione capita in concomitanza con l'obbligo di centralizzare le gare fa pensare per esempio che ci può essere una certa resistenza di una parte delle amministrazioni a riorganizzarsi secondo le nuove regole.

Fatica ad adeguarsi alle nuove regole?

Non sarebbe un fatto anomalo. Di recente la World Bank ha pubblicato uno studio in cui si fa vedere che in tutti gli stati c'è una parte della Pa che fa resistenza al cambiamento. Ci sono grandi rischi nell'innovazione. Ed è chiaro che il funzionario ha paura di sbagliare. Il rischio che vedo io è che questa naturale resistenza al cambiamento di una parte, non di tutta la Pa, finisca per saldarsi con quelle lobby che il cambiamento non lo vogliono perché finisce la possibilità di utilizzare le varianti in forma strumentale, la possibilità di individuare un commissario di gara compiacente o di fare leva sul massimo ribasso offrendo scarsa qualità perché tanto poi si recupera. Senza contare che anche sul lato delle stazioni appaltanti l'obbligo di qualificazione farà perdere alcune sacche di potere nella gestione degli appalti. Questa sarebbe una saldatura pericolosa con responsabilità di fronte al paese perché si finirebbe per ostacolare il cambiamento, mentre ora è responsabilità di tutti noi è aiutare la Pa e imprese a intraprendere questo cammino di rinnovamento.

C'è chi dice che sarebbe stato utile prevedere un periodo transitorio per permettere a Pa e imprese di digerire le nuove regole.

Ma il periodo transitorio è stato previsto. Non è vero che non è stato regolamentato. Il codice prevede che il vecchio regolamento appalti resta in vigore finché non diventano operative le nostre linee guida. Non solo. Abbiamo addirittura una norma che ci impone di indicare espressamente con le linee guida quali norme del regolamento via via vengono a decadere. Quindi noi non soltanto non abbiamo un vuoto normativo, perché la situazione oggi è identica a prima, ma non abbiamo nemmeno l'incertezza normativa che caratterizza in genere queste fasi di passaggio.

I costruttori, ma anche il governatore De Luca la settimana scorsa, contestano la scelta di vietare radicalmente l'appalto integrato, obbligando ad affidare i lavori solo su progetto esecutivo.

Mettere il progetto esecutivo alla base degli appalti risponde a due esigenze. La prima è quella di restituire le amministrazioni alla loro funzione principe che è quella di programmare gli investimenti sul territorio. La seconda è quella di ridurre la spesa per le opere pubbliche. Vorrei ricordare il dato che veniva fuori dallo studio compiuto dall'Anac sulle varianti. Da lì si evinceva che nel 90% dei casi il costo delle varianti equivaleva precisamente al ribasso proposto in fase di gara. Tutti dicono che la variante non va demonizzata. Giusto. Però va restituita al suo ruolo che è quello di rispondere alla sorpresa geologica. Fino a questo momento l'assenza di una progettazione vera ha fatto sì che la variante assolvesse a funzioni completamente diverse come quella di rimettere in circolazione il denaro che era stato risparmiato con il ribasso d'asta. Utilizzo anomalo, spesso illecito, che ha comportato un aumento mostruoso delle opere pubbliche. Ecco perché la progettazione deve essere al centro di tutto e deve essere quella esecutiva.

Va bene, ma in questa fase chiedere il progetto esecutivo sta avendo un impatto negativo sulla pubblicazione dei bandi di gara.

Bisogna vedere. Perché tutte le norme più controverse non sono ancora in vigore. Facciamo qualche esempio: la qualificazione delle stazioni appaltanti, ancora non è in vigore e se ne parla tra un anno, mentre l'obbligo dei commissari di gara di gara esterni non è in vigore (e comunque non si applica sottosoglia). Quanto all'obbligo di progetto esecutivo ci sono strumenti che come l'accordo quadro che garantiscono forti semplificazioni. E non ci si spiega a questo punto perché non si fanno appalti sotto al milione.

Come rispondete a chi sostiene che è impossibile coniugare progetto esecutivo e gara all'offerta più vantaggiosa. Se il progetto è perfetto che bisogno c'è di altri parametri di valutazione oltre al prezzo?

Qui bisogna vedere qual è la filosofia del codice a me pare che questo codice non voglia dettare soltanto nuove norme: ma una nuova filosofia degli appalti. Il primo pilastro è la qualificazione delle stazioni appaltanti che grazie a questa innovazione avranno uno spazio discrezionale che in passato non hanno mai avuto. Il contraltare è che si sta puntando sull'impresa. Attraverso il rating di reputazione puntiamo a premiare i costruttori che hanno gru mezzi e operai e non soltanto avvocati. A questo serve l'offerta più vantaggiosa: a premiare le imprese che innovano. Mentre il massimo ribasso appiattisce l'impresa premiando chi ha una produzione standardizzata e non ha nuove soluzioni da proporre.

Linee guida/4. Anche il rating di legalità tra i criteri di valutazione delle offerte

Mauro Salerno

Anche il rating di legalità diventa un criterio di valutazione delle offerte. Con le linee guida appena pubblicate l'Anac "sdogana" la possibilità di inserire anche elementi "soggettivi", cioè attinenti al curriculum dell'impresa tra i parametri di selezione delle offerte. Provando a superare una linea di demarcazione più volte ribadita anche dalla Corte europea.

L'indicazione arriva con le linee guida sull'offerta economicamente più vantaggiosa. Per l'Autorità, con il nuovo codice «viene definitivamente superata la rigida separazione tra requisiti di partecipazione e criteri di valutazione che aveva caratterizzato a lungo la materia della contrattualistica pubblica». Nella valutazione delle offerte possono così «essere valutati profili di carattere soggettivi introdotti qualora consentano di apprezzare meglio il contenuto e l'affidabilità dell'offerta o di valorizzare caratteristiche dell'offerta ritenute particolarmente meritevoli; in ogni caso, devono riguardare aspetti, quali quelli indicati dal Codice, che incidono in maniera diretta sulla qualità della prestazione».

Tra questi, per l'Anac rientra il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust e che in futuro concorrerà anche a determinare il rating di reputazione dell'impresa, che invece sarà obbligatorio per la partecipazione al mercato degli appalti pubblici.

Non solo. Oltre al rating di legalità le stazioni appaltanti potranno inserire criteri premiali legati «all'impatto sulla sicurezza e salute dei lavoratori, a quello sull'ambiente e per agevolare la partecipazione delle microimprese e delle piccole e medie imprese, dei giovani professionisti e per le imprese di nuova costituzione».

Le linee guida offrono poi anche un esempio dei criteri che le Pa possono inserire per la valutazione delle offerte. Da notare che tra questi cominciano ad acquisire sempre più importanza gli aspetti legati alla possibilità di esibire marchi di qualità ecologica (Ecolabel) o la capacità di compensare le emissioni di gas serra. Soprattutto le stazioni appaltanti dovranno tenere conto (e premiare) le soluzioni progettuali capaci di migliorare i Criteri ambientali minimi (Cam) prescritti dal ministero dell'Ambiente.

Nelle linee guida vengono poi indicati metodi per la ponderazione dei pesi da attribuire ai singoli criteri di valutazione, gli indirizzi per valutare i singoli elementi quantitativi e le formule per definire la graduatoria delle offerte.

Contratti pubblici. Approvati i primi cinque documenti di indirizzo al mercato: entro l'estate i vademecum diventeranno dieci

Appalti con le linee guida Anac

Progettisti: assicurazione al posto dei requisiti di fatturato - Premi al rating di legalità

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

La "soft law" dell'Anac passa dalla teoria alla pratica. L'Autorità anticorruzione ha appena approvato le prime indicazioni di regolazione per il mercato, preparate in attuazione del **Codice appalti** (Dlgs n. 50/2016): cinque delle sette linee guida messe in consultazione a fine aprile, chiusa la valutazione di centinaia di pareri degli addetti ai lavori, stanno per essere messe a disposizione di imprese e stazioni appaltanti.

Decollano così le regole sull'offerta economicamente più vantaggiosa, i servizi di architettura e ingegneria, la direzione lavori, la direzione dell'esecuzione e il responsabile unico del procedimento. Mancano all'appello due testi, in materia di commissioni giudicatrici e procedure sotto soglia. A questi, nelle prossime settimane, se ne aggiungeranno altri tre, relativi alla consultazione che si è conclusa proprio ieri, sul partenariato pubblico-privato, sugli illeciti professionali e, soprattutto, sul rating di impresa.

La bussola dell'Anac era attesa dai operatori, che grazie alle indicazioni dell'Authority

potranno risolvere diversi problemi applicativi riscontrati in queste prime settimane di applicazione del codice. Accadrà certamente per i servizi di progettazione. Qui si registrano due indicazioni importanti. In primo luogo, l'obbligo per le stazioni appaltanti di utilizzare il decreto (Dm n. 143/2013) per il calcolo dei parametri da porre a base di gara. In secondo luogo, l'alleggerimento dei requisiti per l'accesso ai bandi, con la possibilità di portare una polizza assicurativa anziché dimostrare un certo livello di fatturato: una norma favorevole a giovani e piccoli professionisti. Importanti anche i documenti dedicati alla direzione di lavori ed esecuzione. Qui viene introdotto un capitolo dedicato al conflitto di interessi tra il professionista e l'impresa aggiudicataria. E vengono regolati, punto per punto, tutti gli obblighi e gli adempimenti necessari in fase di attuazione del contratto.

Chiarimenti di rilievo anche sull'offerta economicamente più vantaggiosa con l'indicazione dei criteri da utilizzare per la valutazione delle offerte. Tra questi potranno entrare anche il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust e altri parametri "soggetti-

vi", come ad esempio il possesso di marchi di certificazione ambientale (Ecolabel). Quanto ai funzionari delle stazioni appaltanti, incaricati di seguire le procedure di affidamento e di esecuzione degli appalti (Rup), l'indicazione che arriva dall'Anac è quella di farne dei veri e propri project manager, almeno per i lavori di carattere più complesso.

Se l'obiettivo dell'Authority è dichiaratamente quello di completare questa prima fase di attuazione con l'approvazione di dieci linee guida entro l'estate, adesso siamo arrivati a metà strada. Anche se bisogna precisare che i cinque documenti appena licenziati non sono ancora del tutto assestati. Gli indirizzi su direzione lavori e direttore dell'esecuzione vanno al ministero delle Infrastrutture che dovrà adottarli con decreto, dopo aver incassato i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari.

Anche per gli altri tre documenti di indirizzo appena varati dall'Autorità ci sarà un percorso supplementare, anche se non espressamente previsto dalle norme. L'Anac ha, infatti, deciso di trasmetterli alle commissioni parlamentari al Consiglio di Stato. Qualche ulteriore aggiusta-

mento, allora, è ancora possibile. Anche se dall'Anticorruzione spiegano che queste indicazioni sono già utilizzabili.

Nel frattempo dovrebbero arrivare al primo traguardo anche le linee guida sulle gare sottosoglia europea (forse già questa settimana, come annunciato da Cantone in audizione alle Camere) e poi quelle sulla composizione delle commissioni giudicatrici esterne alle amministrazioni. Si tratta in questo caso delle linee guida più attese dagli operatori e quelle che stanno evidenziando gli aspetti più delicati da risolvere. E per questo gli uffici di Cantone hanno deciso di dedicarci qualche giorno in più.

LA BUSSOLA

Stretta sui direttori lavori: delineato il quadro dei conflitti di interesse
Il Rup diventa un project manager

Consumo di suolo, per monitorarlo area per area nasce la piattaforma «Soil Monitor»

Maria Chiara Voci

L'obiettivo è aiutare gli enti locali, a partire dai Comuni, le Regioni, ma anche i progettisti che operano sul territorio, ad effettuare analisi dettagliate su come sia stato, fino ad oggi, utilizzato il suolo e su quali siano gli spazi da riprogrammare e riprogettare. Per questo è stata sviluppata la **piattaforma Soil Monitor**, realizzata dal centro di ricerca Crisp (formato dall'Università di Napoli Federico II e dal Cnr) con la collaborazione di Ispra, di Geosolutions e dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Lo strumento, che è stato presentato nella sua versione beta a Expo qualche mese fa, è oggi pienamente operativo al link <http://www.soilmonitor.it> e sarà, questo pomeriggio 28 giugno 2016, al centro di un incontro stampa, presso la sede del Senato. Padroni di casa dell'evento, sono i senatori Roberto Ruta e Massimo Caleo, primi firmatari del ddl Legge quadro per la protezione e gestione sostenibile del suolo.

La piattaforma è diffusa in modo gratuito e accessibile a tutti e lavora su dati Ispra e del Corine Land Cover, selezionati a livello europeo. Permette di selezionare una porzione di territorio (o porzioni di territorio anche non attigue fra loro, per consentire il confronto) ed è in grado di fornire come "output" una serie di dati, quali la variazione del consumo di suolo negli anni, ma anche di andare molto più a fondo nella "qualità" delle rilevazioni e di agire dal punto di vista dell'evoluzione temporale.

Dalla porzione di territorio selezionata si può ad esempio comprendere quanto sia mutata la frammentazione, valutare l'uso e l'impatto dell'uomo sulle superfici (capendo ad esempio se alcune funzioni di tipo agricolo sono state compromesse). E, sulla base dei dati raccolti, possono essere assunte importanti decisioni per lo sviluppo futuro.

«Si tratta - commenta **Fabio Terribile**, professore ordinario del Dipartimento di Agraria all'Università di Napoli e direttore del Crisp – di uno strumento pensato per un supporto ai Comuni e ai pianificatori, veri depositari e responsabili, attraverso gli strumenti urbanistici, dell'uso e della gestione dei suoli». Un percorso che dovrà andare di pari passo con l'evoluzione legislativa sul tema.

Effetto fondi Ue sul Pil delle costruzioni: dopo sette anni nel 2015 il Sud torna a crescere

Alessandro Arona

L'Istat non lo dice, ma la lettura sembra evidente: l'accelerazione della spesa per investimenti legati all'ultimo anno della programmazione 2007-2013 (in gran parte concentrati nelle regioni "convergenza": Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata) ha invertito la rotta dell'edilizia nel Mezzogiorno.

Dopo sette anni di cali ininterrotti il Pil nel Sud Italia ha registrato per la prima volta, lo scorso anno, un recupero in valori reali, pari al +1,0%, leggermente superiore al dato nazionale del Pil (+0,8%).

I dati emergono dalla «Stima preliminare del Pil e dell'occupazione a livello territoriale», dati resi noti ieri dall'Istat. Nei numeri complessivi del Pil le variazioni fra territori sono modeste: nel 2015 il Prodotto interno lordo (Pil), a valori concatenati, ha infatti registrato un aumento identico a quello nazionale nel Nord-est (+0,8%), più modesto nel Centro (+0,2%) e lievemente superiore alla media nazionale nel Nord-ovest (+1,0%) e nel Mezzogiorno (+1,0%).

Le differenze si fanno invece marcate nel settore delle costruzioni. Nel Centro-Nord la crisi dell'edilizia è proseguita, con -1,4% nel valore aggiunto (Pil), mentre nel Sud la situazione è stata speculare, con una crescita del +1,4% rispetto al 2014. La media nazionale delle costruzioni è del -0,7%, dunque il Sud ha fatto meglio per 2,1 punti percentuali.

In realtà, per le costruzioni, il Nord non è stato tutto uguale. Nel *Nord-Ovest* la ripresa è già partita nel 2015, con Pil a +1,2%, un dato simile al +1,4% del Sud. Forti invece i cali del Nord-Est (-2,7%) e ancora peggio al Centro (-4,1%). Per quanto riguarda *l'occupazione*, invece, la situazione in edilizia (ancora perdita di occupati per l'1,6%) è peggiore della media nazionale (+0,6%).

Ancora una volta, però, il Sud fa da locomotiva, con +1,6% di occupazione in edilizia nel 2015, mentre il Centro-Nord nel suo complesso (sempre edilizia) ha fatto -2,9%. Con differenze regionali, ma senza eccezioni al segno meno: il Nord-Ovest, che pure nel Pil delle costruzioni è cresciuto dell'1,2%, nell'occupazione è sceso dello 0,2%. Ancora peggio nel Nord-Est (occupazione -4,2%) e al Centro (-5,3%).

Dopo il referendum inglese

Con la Brexit giù le banche Vola il mattone



Della Pasqua → a pagina 6

Scenari

**Cresce la richiesta
delle case di lusso
a Parigi e Roma**

È partita la fuga dal mattone inglese

Crollano i titoli immobiliari sulla piazza di Londra. Gli investitori scappano
Decollano le società del settore nelle Borse di Francoforte e Madrid

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ La fuga dei capitali dal settore immobiliare inglese è già cominciata. Basta dare uno sguardo ai listini per rendersi conto della migrazione dei flussi finanziari. Nella piazza di Londra oltre al crollo della low cost Easyjet, che ha previsto un calo del fatturato nel secondo semestre e delle banche, in pesante flessione sono i titoli immobiliari. A Francoforte invece mentre gli istituti bancari incassano importanti segni negativi, brilla la società immobiliare Vonovia che guadagna oltre il 2%. Lo stesso accade a Madrid. Anche qui decollano le società immobiliari, come Merlin che avanza di oltre l'8%. Tutti segnali che indicano dove stanno andando i flussi in uscita dal real estate con sede a Londra.

Il mercato immobiliare della capitale britannica è da anni in crescita esponenziale, spin-

to da investitori di tutto il mondo che hanno puntato su Londra parti importanti del loro patrimonio. Banche d'affari, grandi compagnie, fondi d'investimento hanno fatto razzie dei più prestigiosi immobili a Londra dove hanno messo lussuose sedi di rappresentanza o semplicemente, non sono casi isolati, lasciandoli vuoti pronti per transazioni come si fa per un fondo o per un titolo azionario.

Questo ha creato una situazione insostenibile per i londinesi, stretti tra la crisi e quindi le scarse disponibilità economiche e un mercato immobiliare inaccessibile. Tant'è che Cameron è stato costretto a varare il piano «help to buy» per aiutare i meno abbienti ad acquistare casa.

Ora tutto potrebbe cambiare. Il crollo nella London Stock Exchange dei titoli del real estate e il contestuale decollo invece delle società immobiliari nelle piazze di Francoforte e

Madrid indicano che i movimenti finanziari sono già cominciati.

Da un sondaggio condotto da Scenari Immobiliari tra cento gestori professionali immobiliari in Europa (60) e in Italia (40) emerge che circa il 70% degli intervistati si aspetta lo spostamento di una parte dell'interesse degli investitori europei ed extra-europei dal Regno Unito ad altri Paesi europei. Convinzione comune che i maggiori benefici andranno ai mercati più liquidi, soprattutto tedesco e francese. Nell'Europa del Sud si prevede un forte afflusso di capitali in Spagna e, in misura minore, in Italia.

La larga maggioranza del panel prevede «un notevole impatto di Brexit sui mercati immobiliari britannici, soprattutto di Londra, per quanto riguarda sia la domanda che le quotazioni». Il rallentamento è attribuibile soprattutto al probabile spostamento delle

istituzioni finanziarie nell'Europa continentale e delle sedi di un alto numero di società europee, con riflessi sulla forza lavoro e dunque sulla domanda di uffici e immobili residenziali.

Lo spostamento delle sedi delle società europee, dovrebbero comportare un aumento della domanda e dunque delle quotazioni di uffici in altre città: Parigi, Francoforte, Madrid e Milano trarranno i maggiori benefici. Gli effetti sul mercato residenziale sono più difficili da anticipare, comunque la maggioranza degli operatori ritiene che la domanda residenziale di lusso crescerà a Parigi, Berlino, Madrid e Roma.

Secondo Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, a livello italiano le transazioni tra privati non dovrebbero subire danni da questo evento. Diversa la situazione per le grandi transazioni, che potrebbero rallentare in attesa della risposta delle istituzioni europee.

Interventi green. In vista un rinnovo triennale del bonus del 65% nella Stabilità

Condòmini «incapienti», riqualificazione con Cdp

**Proposta Enea
per ridurre
l'impatto per chi
ha redditi bassi**

Saverio Fossati

■ Annunciato ufficialmente dal presidente dell'Enea, Chicco Testa, in occasione della presentazione del Rapporto annuale sull'efficienza energetica, il 23 giugno, l'eco-Piano per rigenerare i condomini, puntando al risparmio e all'efficienza energetica. «Si tratta di una proposta tecnica - spiega Testa - poi deciderà il governo. A noi spetta individuare possibili opportunità tecniche ed economiche per poter consentire di fare le cose». Sui condomini, prosegue Testa «finora si è fatto poco, in particolare su quelli degli anni Sessanta-Settanta, poco efficienti da punto di vista energetico. Dobbiamo trovare meccanismi incentivanti». E in effetti, si legge nel Rapporto, ci si aspettano 13,6 miliardi di euro l'anno per inter-

venti globali e 10,5 miliardi per interventi parziali. Dai condomini verrebbe il 43% degli investimenti. La proposta, che, spiega Testa, spetta al Governo valutare (infatti è sul tavolo del vice ministro dell'Economia Enrico Morando, che ha rilanciato la **proroga triennale del bonus del 65%**) consiste in un meccanismo articolato, che in parte ricalca l'idea lanciata dal deputato Antonio Misiani e dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 maggio), approvata nel massimo governo al Dl Banche e poi bocciata dalla Ragioneria perché non conforme ai principi contabili Ue.

Il meccanismo, da inserire nella prossima legge di Stabilità (e quindi in vigore dal 2017) prevede che, per i condomini «incapienti» con reddito lordo annuo inferiore a 8 mila euro (insufficienti per beneficiare delle detrazioni fiscali), il costo degli interventi condominiali di riqualificazione energetica verrebbe **sostenuto al 90% dalla Cassa depositi e prestiti**, che erogherebbe un finanziamento agli interessati. Cdp avrebbe la

possibilità di incassare, al posto dei condomini, la detrazione decennale del 65% delle spese sostenute: il costo reale per gli «incapienti» si ridurrebbe così al 35 per cento, di cui il 25% all'interno del finanziamento erogato da Cdp e il resto (cioè solo il 10%) a loro carico. Quel 25% finanziato, però, potrebbe diventare quasi zero per il condòmino, perché proprio grazie alla riqualificazione energetica i consumi calerebbero e quindi, mantenendo la bolletta energetica con gli stessi importi di prima, la differenza andrebbe a pagare il residuo del prestito.

Facciamo un esempio: se Cdp presta a un condòmino «incapiente» 10 mila euro a tasso ridotto al minimo, diciamo del 2%, la rata annua è di circa 1.030 euro, che grazie all'incasso della detrazione fiscale a beneficio diretto di Cdp si ridurrebbe automaticamente a 380 euro, da rimborsare direttamente nelle bollette energetiche. Ma se il risparmio energetico raggiungesse una percentuale del 30% su un consumo medio di 1.000-1.300 euro l'anno per appartamento (del tutto normale in

condomini vecchi ed energivori) ecco che, senza un euro in più, al condòmino la riqualificazione costerebbe solo quel 10% a suo carico diretto.

Si tratta dello stesso sistema che società private (come Econdominio) propongono da tempo con il «contratto a rendimento energetico» ma che non funziona con i condomini «incapienti» perché sinora questi perdevano il beneficio della detrazione non avendo tasse da scontare a causa del reddito particolarmente basso. La soluzione della legge di Stabilità 2016, infatti, non ha prodotto i risultati sperati perché la cessione del credito oggi può avvenire solo al fornitore e non alle banche, quindi l'impresa risulta svantaggiata dovendo fare subito uno sconto a fronte di un bonus fiscale decennale. La proposta dell'Enea, che supererebbe lo scoglio, non tiene però conto delle fasce medie: se in un condominio gli «incapienti» sono molti, è probabile che altri abbiano redditi medio bassi e siano comunque dubbiosi su impegni così onerosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA/ Nuove risposte a quesiti Enea. Richieste entro il 31/12

Ampliamenti senza bonus 65%

Il credito d'imposta finanzia solo le parti da ristrutturare

DI MARCO OTTAVIANO

Nel caso di ristrutturazione di un immobile senza demolizione e con ampliamento, la detrazione del 65% per la qualificazione energetica (da utilizzarsi fino al 31 dicembre 2016) compete unicamente per le spese riferibili alla parte esistente, in quanto l'ampliamento viene considerato una «nuova costruzione». Così le nuove Faq Enea in materia di detrazione del 65%, aggiornate allo scorso 24 giugno. Per

usufruire della detrazione del 65% non occorre inviare alcuna comunicazione preventiva. Ma entro 90 giorni dalla data di fine lavori va inviata online tramite il sito <http://finanziaria2016.enea.it/index.asp>, la specifica documentazione richiesta. La documentazione sarà costituita dall'attestato di qualificazione energetica (allegato A al «decreto edifici» dm 19 febbraio 2007 e successive modifiche) e la scheda descrittiva degli interventi realizzati (allegato E) o in alcuni casi, una do-

cumentazione semplificata, costituita dal solo allegato E (nel caso di sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione, pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia o di sostituzione di scaldacqua di tipo tradizionale con scaldacqua a pompa di calore) o dal solo allegato F (nel caso di sostituzione di infissi in singole unità immobiliari o di installazione di pannelli solari o di schermature solari). Effettuata la trasmissione, in automatico ritorna al mittente da Enea

una ricevuta informatica con il Cpid (codice personale identificativo), valida a tutti gli effetti come prova dell'avvenuto invio. Non sono previsti altri riscontri da parte di Enea, né in caso di invio corretto, né in caso di invio incompleto, errato o

non conforme. Non vanno inviate asseverazioni, relazioni tecniche, fatture, copia di bonifici, piantine, documentazione varia, ecc. che invece deve essere conservata a cura dell'utente ed esibita in caso di eventuali controlli da parte dell'Agenzia delle entrate.